

DONALD WOODS WINNICOTT

Di Claudia Cabras e Giuseppe Mannino

Donald Woods Winnicott, nasce il 7 Aprile del 1896 a Plymouth, unico figlio maschio di Frederick ed Elizabeth Winnicott. Si laureò a Cambige, dedicò la sua vita inizialmente alla psichiatria, per spostare poi il suo interesse verso la psicoterapia analitica infantile. Pediatra, psichiatra infantile e psicoanalista: sono le tre figure che l'aiuteranno a caratterizzare lo sviluppo del suo pensiero. D.Winnicott, ebbe attraverso la sua esperienza la capacità di individuare i processi evolutivi e le qualità necessarie che conducono il neonato a diventare bambino, adolescente e infine adulto. I fattori evolutivi e le condizioni che permettono ad un neonato di esistere, sono date dal presupposto che ci sia una madre a prendersi cura di lui. Il bambino, nei primi mesi di vita, ha bisogno di essere confermato per potersi trovare nella condizione di esistere. Winnicott, sposta la sua attenzione, dal concetto di pulsione, al concetto di bisogno, il quale avviene attraverso le cure materne. L'ipotesi di Winnicott è che attraverso il legame tra la mente e il corpo, nel momento in cui si sta formando un'organizzazione mentale si ha la comparsa del sé. Da questa concezione, nasce la necessità di distinguere tra un vero sé e un falso sé. Il vero sé coincide con il sentirsi creativi, il falso sé è finalizzato alla costruzione di una protezione da un ambiente che si è mostrato incapace di accogliere le richieste del bambino. Winnicott, ha in mente, un bambino che esprime bisogni che ha necessità di essere confermato da parte di chi si prende cura di lui. Il rapporto oggettuale primario fra madre e bambino è il nucleo attraverso il quale si articola lo sviluppo emozionale, chiamato ambiente primario facilitante. Il risultato di una buona riuscita dello sviluppo, sarà dato da una madre-ambiente di tipo responsivo, capace di essere presente ma allo stesso tempo invisibile, disponibile ma non intrusiva, che sia all'altezza di creare il mondo per il suo bambino, ma allo stesso tempo fargli credere di essere stato lui a crearlo, in grado di illudere e gradualmente disilludere, una madre che sappia costruire quella che Winnicott chiamerà "preoccupazione materna primaria".

Periodo evolutivo

Il periodo di sviluppo che va dai zero ai sei mesi viene da Winnicott chiamato sviluppo emozionale primario. Questo processo può essere definito utilizzando tre concetti: il concetto di dipendenza, quello di organizzazione e di integrazione. Il Concetto di dipendenza si presenta, durante i primi mesi di vita nei quali il bambino attraversa quel periodo che Winnicott definì con il concetto di dipendenza assoluta, definibile attraverso l'unità madre-bambino. In questa condizione il neonato ignora che ci sia qualcuno a prendersi cura di lui, una madre sufficientemente buona, che sarà in grado di favorire la sua crescita creandogli un ambiente che possa accoglierlo. Dai sei mesi ai due anni, il bambino attraversa la dipendenza relativa, periodo in cui acquisisce maggiore consapevolezza dei suoi bisogni e della sua dipendenza. Il periodo della pubertà viene invece definito attraverso l'indipendenza. In questo periodo l'individuo riesce a vivere in modo soddisfacente nonostante la madre non sia fisicamente presente. Con il "Concetto di Organizzazione", Winnicott immagina il percorso evolutivo come passaggio nel quale l'individuo si trova spesso a vivere tra uno stato di organizzazione e uno di inorganizzazione. Nei primi mesi di vita il bambino non ha di sé alcuna idea, si trova nella condizione di non essere in grado di fare una distinzione tra stimoli interni ed esterni. Per poter sopravvivere il bambino ha la necessità che qualcuno dall'esterno prepari per lui un ambiente nel quale si possa sentire protetto. La madre si troverà in questo periodo a vivere una condizione chiamata, preoccupazione materna primaria. Questo periodo inizia durante la gravidanza e si manifesta in modo più intenso nelle prime settimane dopo il parto. La madre si trova a vivere quella che Winnicott definisce inorganizzazione, periodo, caratterizzato da un profondo senso di vulnerabilità, con momentanea perdita dell'immagine di sé come soggetto adulto, dove madre -bambino sviluppano una profonda dipendenza l'uno nei confronti dell'altra.

"Esiste questo provvidenziale periodo di nove mesi in cui c'è tempo per un graduale cambiamento nella donna che passa da un tipo di egocentrismo ad un altro"

La madre si troverà talvolta nella condizione di annullare se stessa per costruire un mondo "perfetto" che sia accogliente per il bambino in modo tale che non senta subito la separazione da lei. Dove le emozioni giungono al bambino alleggerite e meno intense di come dovrebbero normalmente essere. Un esempio

concreto di ciò che l'autore vuole dirci, può essere dato dal *maternage*, di fondamentale importanza per lo sviluppo del bambino, poiché consiste nell'arte di prendersi cura di lui.

“...io ritengo, come sapete e penso che siate tutti d'accordo, che normalmente la donna entra in una fase, da cui normalmente uscirà nelle settimane e nei mesi successivi alla nascita del bambino, in cui in larga misura lei è il bambino e il bambino è lei”

Attraverso il “*Concetto di Integrazione*”, l'autore spiega come lo sviluppo sia un passaggio che va da uno stato di non integrazione a uno di integrazione. Nel primo periodo di vita il bambino non possiede un'unità corporea che gli permetta di sentire le sensazioni, tanto meno possiede la temporalità. In questo periodo è fondamentale la presenza della madre, la quale fornisce sostegno (*holding*) e contenimento al bambino. Le risposte della madre forniscono uno strumento di organizzazione mentale e corporea. Le sensazioni che sono vissute inizialmente separate, diventano pian piano un'unione di sensazioni, il bambino sperimenta in questa fase un passaggio da un non io, all'io sono. Se il bambino non ha nessuno che l'aiuti a riordinare le sensazioni, avrà difficoltà nella costruzione del sé. L'*holding*, facilita il processo di integrazione affinché si instauri l'io sono. L'*handling* (manipolazione), favorisce la personalizzazione che produce un insediamento della psiche nel soma. Oltre all'*holding* e all'*handling*, esiste una terza funzione materna chiamata *object presenting* mediante la quale il mondo viene presentato al bambino. È importante che nelle prime fasi dello sviluppo la madre sappia anticipare i bisogni, in modo da far apparire l'oggetto nel momento in cui il bambino lo desidera, in tal modo si sentirà investito da un senso di onnipotenza. Winnicott parla inoltre di oggetto soggettivo, dove per mezzo dell'illusione, il non me è percepito come parte di sé. Il termine oggetto soggettivo, è stato usato per descrivere il primo oggetto, l'oggetto che ancora non è stato ripudiato. Una volta che l'onnipotenza è stata sperimentata, il compito della madre è quello di disilluderlo: in tal modo apprende che il mondo esterno non sempre è sotto il suo potere. Per uno sviluppo sano, è opportuno procedere su due livelli: da un lato, la madre, deve soddisfare i bisogni del bambino; dall'altro, deve rendere facilitante il mondo esterno. Con questo passaggio inizia il processo di separazione e individuazione, il quale inizia con l'attenuarsi della preoccupazione materna primaria. La madre risponde ora solo ai bisogni del bambino senza materializzare i suoi desideri e in tal modo sperimenta la delusione. Tra i quattro e i dodici mesi, compare l'oggetto transizionale, descritto come un ponte tra soggetto e oggetto che collega la realtà psichica con la realtà esterna.

La madre ambiente

“la maggior parte delle madri e di quelli che costituiscono il mondo che il bambino incontra dalla nascita in poi agisce sulla base dell'intuito. È possibile prima pensare e agire, agire e poi pensare e agire senza pensare affatto”

Il periodo della gestazione e i primi mesi di vita del bambino trasformano in modo radicale lo stato mentale della madre, la quale si trova a vivere un momentaneo stato di ristrutturazione mentale, chiamata da Winnicott *preoccupazione materna primaria*. La funzione della madre è quella di semplificare l'ambiente contenendo, manipolando e presentando l'oggetto. Il risultato che si cerca di ottenere è quello di far entrare il bambino in rapporto con l'oggetto facendogli sentire l'esperienza dell'onnipotenza che lo porterà a credere che sia stato lui a creare l'oggetto. Ad un certo punto, accade che il bambino inizia a guardarsi intorno, Winnicott ipotizza che forse il bambino al seno non guarda il seno della madre ma il viso. È infatti vero che la madre riflette il proprio stato d'animo e la rigidità delle sue difese su di lui. In questo caso i lattanti guardano la madre e non si vedono restituito ciò che si aspettano. La conseguenza che ne deriva è data dall'atrofizzarsi del bambino, il quale, cerca di conseguenza nell'ambiente di riavere qualcosa di sé. Anche i bambini non vedenti hanno la necessità di vedersi riflessi attraverso altri sensi, che non comprendono la vista. Quando il bambino guarda il volto materno si aspetta da lei qualcosa, se la madre non è in grado di percepire, il bambino, dopo varie esperienze fallimentari non vedrà più la faccia della madre come uno specchio, la percezione prende in tal modo il posto di ciò che sarebbe potuto essere uno scambio. Alcuni bambini si sentono tormentati dalla privazione materna, così studiano il volto della madre continuamente, sperando di riuscire a predirne l'umore. Un bambino cresciuto in questo modo sarà pieno di perplessità sugli specchi, se il volto della madre non è in grado di essere responsivo, questo diventerà per lui:

“... una cosa da guardare ma non una cosa in cui guardare”

Winnicott ci parla di due madri, la madre sana che vive durante i primi mesi una preoccupazione patologica che risolverà in modo del tutto normale nei periodi successivi, e un altro tipo di madre che vive la maternità in uno stato di malattia. Quest'ultima definita dall'autore “disturbata”, protrae troppo a lungo la sua identificazione con quella del bambino, questo stato la conduce a non essere focalizzata sui bisogni del neonato. La condizione che lei vive porta il bambino a non costruirsi un io forte, come invece accade nel caso della “madre sufficientemente buona”, la quale costruisce con il bambino le condizioni necessarie affinché ciò avvenga.

“...se la coppia madre-bimbo è in buona armonia, l'io del bimbo è veramente molto forte poiché è ben sostenuto sotto ogni riguardo...”

La madre “normalmente devota”, attraverso il suo intuito sviluppa un'ampia abilità nel percepire ciò di cui il bambino ha bisogno, facendogli acquisire la fiducia di cui necessita. La madre sviluppa questa capacità grazie al suo modo di identificarsi con il figlio. Il bambino inizialmente crede di essere un'unica cosa con lei, per poi, definirsi affermando la sua autonomia.

“Tuttavia la natura ha deciso che i bambini non scelgano le loro madri, essi semplicemente arrivano e le madri hanno il tempo per ri-orientarsi, per scoprire che per alcuni mesi il loro orientamento non è all'est, ma al centro”

La madre nel periodo della gravidanza e nei momenti successivi alla nascita del bambino, diventa una cosa unica con lui, secondo Winnicott, in questo non c'è niente di trascendentale, anche lei è stata bambina e conserva ricordi della sua passata esperienza che l'aiutano a percepire i bisogni del figlio.

“credo che sia un periodo critico ma non oso dirlo perché sarebbe un peccato rendere una donna cosciente di sé proprio quando essa è e agisce spontaneamente in modo naturale” .

Il primo contatto tra madre-bambino è un contatto senza azione, ciò che ne deriva è che viene offerta al bambino la possibilità di essere che lo condurrà gradualmente all'esperienza di sé e al sentirsi reale. La madre deve essere in grado di far uscire il bambino dallo stato di onnipotenza che lei ha contribuito a creare poiché è ora pronto a far fronte alla frustrazione e ai fallimenti dell'ambiente. Nelle prime settimane di vita del neonato, i processi di maturazione hanno la possibilità di diventare esperienza, la madre nel sostenerne l'io, ne favorisce l'organizzazione, giungendo in tal modo ad affermare la sua individualità come conseguenza di buon ambiente facilitante per la sua crescita. La madre si identifica con il bambino, il quale, a sua volta ha con lei un contatto di identità non ricollegabile ad una sua conquista personale, quanto a ciò che lei ha costruito per lui. Si sta verificando in questa fase, quello che Winnicott ha denominato identificazione primaria, la quale da inizio all'essere, all'esperienza di esistere, all'io sono, esperienza che il bambino inizia non da solo, ma insieme ad un altro essere umano, dal quale ancora il bambino non è differenziato. Ne consegue che quando la relazione tra madre e bambino è buona iniziano a comparire degli oggetti che il bambino usa in modo simbolico. Winnicott, ci rimanda alla prima forma di comunicazione che avviene tra la diade, l'allattamento al seno. In questo modo il bambino sperimenta un'intimità fisica con la madre. È necessario sottolineare che un corretto sviluppo si può verificare anche senza questa esperienza: la madre sarà infatti in grado di trovare altri modi per offrirgli questo tipo di intimità. L'allattamento al seno fa parte dell'ambiente facilitante solo se non avviene sotto prescrizione medica o pediatrica in quanto il rapporto che si instaura tra la diade deve essere di tipo profondo e personale, i fattori che si instaurano durante il periodo dell'allattamento, non precludono che si decida di procedere con un allattamento artificiale, poiché nel primo stadio di vita durante la nutrizione tra madre e bambino si può ricreare, (attraverso il contatto corporeo, il tenerlo in braccio, le carezze, l'odore), lo stesso ambiente facilitante che crea una madre che allatta al seno. Quando il bambino morde, scalcia o graffia la madre, il suo scopo non è quello di farle del male ma di comunicarle qualcosa.

“...è come se il bambino potesse ora dire alla madre: < ti amo perché sei sopravvissuta alla distruzione che ho operato su di te. Nei miei sogni e nella mia fantasia ti distruggo ogni volta che ti penso, perché ti amo >

Dopo questa esperienza il bambino inizierà a vivere la stessa situazione attraverso l'uso dell'oggetto transizionale.

Object Presenting

La madre , filtra qualunque cosa sia direttamente rivolta al bambino, in modo tale che gli giunga plasmata. Questo ambiente ideale è ideato dalla madre che Winnicott definisce “sufficientemente buona”.

“La madre sufficientemente buona è una madre che attivamente si adatta ai bisogni del bambino, un adattamento attivo che a poco a poco diminuisce a seconda della capacità del bambino che cresce di rendersi conto del venir meno dell’adattamento e di tollerare i risultati della frustrazione.”

Non è questa una madre ideale, questa è semplicemente una madre psicologicamente sana, attenta ai bisogni del neonato, consapevole che nei primi mesi di vita il bambino è fragile con una necessità incessante di cure e di un adulto che gli faccia sentire un senso di protezione offrendogli attenzioni e amore. Ciò che è di grande interesse notare è che Winnicott non ci parlerà mai di una madre perfetta ma piuttosto di una madre reale, che seppur attenta commetterà degli errori.

“...non posso qui essere d’accordo con la sua descrizione di madre perfetta, perché penso che lei faccia l’errore di non distinguere tra due diversi compiti, quello di descrivere delle idee e quello di descrivere la persona reale della madre...”

In questo modo rispondeva ad una lettera inviata da Roger Money-Kyrle nel 1952.

La madre reale è una madre che sa prendersi cura del suo bambino, sa ciò di cui necessita non appena il bambino piange o sorride, lei è semplicemente pronta a soddisfarlo.

“Mi riferisco a quel duplice processo in cui da una parte, il bambino vive in un mondo soggettivo e dall’altra la madre si adatta ai suoi bisogni per fornirgli le premesse necessarie per l’esperienza di onnipotenza . Si instaura così un relazione vitale.”

Il compito della madre è quello di “porgere” il mondo al bambino; ma ciò che realmente fa è mediare tra lui e il mondo.

La madre deve quindi creargli il mondo e fargli credere che sia stato lui a crearlo: (...il bambino desidera, e le cose appaiono come per magia...), Winnicott chiama questo spazio di tempo che lei fa vivere al bambino “onnipotenza soggettiva”, sarà questa una delle prime cose che il bambino acquisirà, lui ha fame e la madre gli dà il seno e il bambino penserà di essere stato lui a crearlo.

“La madre che si adatta al bambino, gli presenta il mondo tale da offrirgli un’esperienza di onnipotenza, elemento fondamentale affinché egli possa più tardi accettare il principio di realtà”

L’onnipotenza soggettiva è un momento d’illusione che il bambino vive grazie alle premure che la madre gli rivolge senza ritardi.

La madre crea un ambiente di holding così definito da Winnicott dal momento che appare come un involucro che protegge lo spazio fisico e psichico del bambino.

Il termine holding significa contenimento ed è, in questo contesto, inteso come un contenimento di tipo fisico che ha il suo inizio nella vita intrauterina per poi estendersi fino a comprendere le cure materne. È importante che ciò non avvenga solo da parte della madre. Questo contenimento può infatti essere esteso fino ad includere il ruolo della famiglia, nel quale per mezzo di un ambiente sufficientemente buono, il bambino in modo innato e facilitante, prosegue nel suo sviluppo.

Nell’ambiente di holding il bambino ha la sensazione di sentirsi protetto non possedendo la consapevolezza che a dargli protezione è la madre.

Lo stato di momentanea follia della madre in questa fase deve iniziare a regredire, deve farsi da parte per far sì che il bambino sia attore di esperienze reali, mentre lei inizia ad essere protagonista della sua vita, dividendosi tra i suoi impegni e il bambino.

Il bambino prende ora coscienza di non avere poteri, si rende conto d’aver perso la sua onnipotenza e di essere dipendente da colei che gli ha dato la vita.

Questo periodo non è vissuto in modo piacevole dal bambino, è un momento stressante che in ogni modo

deve essere superato in modo graduale.

Man mano che questo periodo viene superato, il bambino vive una sorta di trasformazione, l'ambiente che ha contenuto il bambino in modo sufficientemente buono gli permette di vivere le esperienze con continuità divenendo senso del sé, del vivere senza l'altro, che porta all'autonomia.

L'attaccamento alla madre da parte del bambino diventa forte solo dopo i sei mesi di vita, in questo periodo il bambino inizia a sorridere solo a determinate persone, sta iniziando ora a scegliere di chi fidarsi, ed è sempre in questo periodo che inizia ad avere consapevolezza della madre come persona distinta. In questo periodo si rende conto che la madre esiste anche quando non è fisicamente presente sperimentando così anche la consapevolezza della memoria con il ricordo dell'immagine della madre, e del tempo, aspettando il suo ritorno. Questi primi mesi d'apprendimento del bambino e di distacco dalla madre, sono anche momenti d'apprendimento per lei che deve capire i messaggi del comportamento infantile per poter essere in grado di dare una risposta adeguata alle esigenze del suo bambino in quel particolare momento.

Il Sé

“Creatività quindi consiste nel mantenere nel corso della vita, qualcosa che appartiene all'esperienza infantile: la capacità di creare il mondo...”

Il sé del bambino si forma per mezzo delle premure materne, da queste cure poi si formerà un vero sé, o un falso sé.

Il vero sé è quello che il bambino scopre in modo spontaneo e che emerge nel gioco dove appare creativo e fa uso della sua personalità;

Il falso sé nasce come difesa che il bambino si crea poiché l'ambiente non si adatta ai suoi bisogni, è una sorta di barriera protettiva per mezzo della quale il bambino si costruisce dei rapporti falsi, formandosi in conformità a identificazioni che hanno carattere imitativo.

Ciò che rende interessante questa fase è la conquista del sé, la capacità di distinguere l'io dall'altro, conquista che si raggiunge solo attraverso la creatività.

La creatività aiuta nella ricerca del sé, è il mezzo attraverso il quale il sé si manifesta sia nel bambino che nell'adulto attraverso il gioco, l'arte, il lavoro.

La creatività ci permette di far emergere la parte più intima che si nasconde in noi, e in tal modo che a livello inconscio sveliamo noi stessi agli altri.

“è nel giocare e soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità, ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il sé”

La sensazione di sentirsi creativi è ciò che nella maturità (quel periodo secondo il quale per Winnicott l'individuo ha la capacità di identificarsi con l'ambiente) ci fa sentire vivi.

La conquista del sé è una fase importante per lo sviluppo mentale del bambino, se avviene in modo corretto il bambino non avrà dei grossi problemi nello scoprire la sua identità, se conquisterà un falso sé si sentirà imprigionato in un'identità che non è la sua, sentendosi alcune volte perseguitato sia nella vita reale che nei sogni.

Il bambino si trova in questa fase a vivere dei cambiamenti indicativi: la madre inizia a collezionare insuccessi nei confronti del bambino, mentre questo si rende a sua volta conto di non essere investito da onnipotenza iniziando a capire che non è lui a creare, inizia a distinguere il me dal non me, comincia ad usare la parola “grazie” quando gli porgono qualcosa.

Il bambino sta diventando consapevole che il mondo non è fatto di una sola soggettività ma da molteplici. In tal modo all'esperienza che il bambino sperimenta dell'onnipotenza si aggiunge, un altro tipo d'esperienza, quella che riguarda la realtà oggettiva dove vive la realtà del non me e i suoi gesti sono reali.

“Winnicott e Bion osservano che il senso di sé del bambino è da questi creato in relazione con la madre attraverso le reciproche capacità di esperire/lasciar esperire esperienze successive di onnipotenza, disillusione, accoglimento e rispecchiamento.

Attraverso il passaggio da queste fasi, il bambino sperimenta la possibilità di individuarsi come essere esistente e separato da, pur vivendosi in una relazione calda e rassicurante che funge da base sicura di appoggio e sostegno in ogni momento di eventuale stallo, crisi o volontà di messa alla prova.”

Esistono tre tipi di esperienza:

- *L'onnipotenza: il bambino pensa di avere creato l'oggetto desiderato.*
 - *La realtà oggettiva: il bambino pensa di dover ricercare nel mondo l'oggetto desiderato.*
 - *L'oggetto transizionale: viene vissuto come qualcosa che non è né creato né controllato soggettivamente, non è né vissuto in modo separato e neanche trovato. È un qualcosa che si trova nel mezzo e del quale non deve essere messa in discussione l'esistenza.*
- L'oggetto transizionale si trova in posizione intermedia fra l'onnipotenza, periodo di massima realizzazione in cui il bambino si trova a vivere, e la realtà oggettiva dove il bambino sta iniziando a disilludersi dall'onnipotenza.*

L'onnipotenza e l'esperienza del gioco

Giocare significa fare: il bambino quando gioca utilizza una sorta di spazio potenziale tra lui e la madre. Esistono molti modi attraverso i quali il bambino sperimenta l'intimità fisica con la madre.

Rilevante in questo contesto è la capacità dell'individuo di possedere una buona salute mentale, fondata sulla capacità della madre di fornirgli un ambiente facilitante, col quale provvederà ad assicurargli in modo del tutto inconsapevole, le basi per costruirsi una forte personalità.

Secondo la “teoria del gioco” di Winnicott il lattante e l'oggetto sono fusi insieme, in tal modo ciò che il bambino scopre è reso possibile dalla madre, sempre pronta a rendere reale ciò che lui sperimenta.

L'oggetto viene talvolta accettato, altre ripudiato e altre ancora ricercato. Tutto questo dipende da quanto la madre è pronta a partecipare al gioco del bambino. Lo stato di onnipotenza si verifica per mezzo della partecipazione al gioco di una madre attenta. L'onnipotenza è mista ad un controllo reale, attraverso la fiducia che il bambino riversa nella madre si crea un area intermedia dove si origina la “magia” in uno spazio immaginario dove madre e bambino si congiungono.

Un altro stadio importante che riguarda la teoria del gioco e quella dello stare soli in presenza di qualcuno. In questo stadio il bambino gioca serenamente anche da solo, sa che la madre non è vicino a lui ma che comunque non appena avrà bisogno sarà disponibile, pronta a soddisfare le sue esigenze.

L'ultimo stadio che fa parte di questa teoria è una preparazione alla “creatività”, viene vissuto sovrapponendo le ultime due aree, quella del bambino che vive l'onnipotenza e quella dello stare soli in presenza di qualcuno.

Un'altra tematica che merita interesse riguarda il fatto che il gioco è una terapia, questo perché come già è stato detto l'esperienza che il bambino fa attraverso il gioco riguarda sia l'uso della fantasia che dell'esperienza per così dire creativa.

Durante il primo periodo della sua vita quando inizia a fare uso degli oggetti il bambino crea attraverso la manipolazione (handling), costruisce ed inizia a creare trasformando gli oggetti.

L'oggetto transizionale

“è ben noto che i bambini non appena vengono al mondo tendono ad usare il pugno, le dita, i pollici per stimolare la zona erogena orale, per stimolare gli istinti di quella zona, ed anche per ristabilire una quieta unione con essa”

l'oggetto transizionale è un area neutra, assume valore di intermediario fra il sé del bambino e l'esterno,

presentandosi come una continuità con la madre. Lo spazio transizionale unisce e allo stesso tempo separa il bambino dalla madre. I bambini usano il loro primo oggetto posseduto come non me, sviluppando per l'oggetto una sorta di assuefazione. Il primo possesso che il bambino sperimenta, ha inizio con l'attività di porgersi la mano alla bocca che può poi portare all'avvicinarsi verso l'uso di un oggetto come ad esempio un orsacchiotto. I questi fenomeni, oltre all'eccitamento e alla soddisfazione orale ci sono altri elementi di notevole interesse da analizzare:

- *la natura dell'oggetto*
- *la capacità di riconoscere l'oggetto come non me*
- *la sede dell'oggetto*
- *la capacità di produrre l'oggetto*
- *un affettuoso rapporto con l'oggetto*

con l'oggetto transizionale e con i fenomeni transizionali, Winnicott vuole designare:

“l'area intermedia di esperienza, tra il dito e l'orsacchiotto...”

In alcuni bambini l'oggetto transizionale è il seno, nel caso di altri è invece il pollice che viene introdotto in bocca mentre gli altri ditini accarezzano il viso. L'attività di accarezzarsi si può trovare da sola senza che vi sia l'unione tra il pollice e la bocca, oppure può presentarsi sotto forma di esperienza auto erotica con il gesto di succhiarsi il pollice. Ci sono poi quelle esperienze che Winnicott chiama fenomeni transizionali, come ad esempio portarsi la mano alla bocca accompagnandolo ad un lembo del lenzuolo, oppure un pezzo di coperta o un fazzoletto che viene portato alla bocca e succhiato, tirare la lana ed utilizzarla per l'attività che ha a che fare con l'accarezzarsi, attività della bocca accompagna questi gesti come ad esempio i balbettii.

L'uso di questi oggetti diventa per il bambino di importanza vitale al momento di andare a dormire: l'oggetto è una difesa contro l'angoscia, specie di quella di tipo depressivo. Questo oggetto diventa per il bambino sempre più importante, tanto che i genitori si rendono conto del valore che ha assunto per lui. La madre lascia che l'oggetto diventi sporco, poiché lavandolo potrebbe causare una rottura tra l'oggetto e il bambino. Il fenomeno transizionale incomincia a presentarsi tra quattro, sei, otto e dodici mesi. Questi si presentano nella prima infanzia e continuano solitamente ad essere presenti anche durante la seconda infanzia, così l'orsacchiotto diventa indispensabile nel momento di andare a letto o nel momento in cui il bambino si sente profondamente solo. Il primo oggetto posseduto solitamente viene utilizzato insieme a tecniche acquisite nella prima infanzia che possono includere attività di tipo auto erotico. Non c'è una grossa differenza sulla scelta dell'oggetto tra maschi e femmine, solitamente i maschietti prediligono gli oggetti duri mentre le femminucce quelli morbidi. Con la comparsa nel bambino dei primi suoni organizzati, potrebbe comparire una parola per indicare l'oggetto. Il nome che il bambino dà all'oggetto solitamente incorpora una parola usata dagli adulti.

Molte volte nella vita del bambino non c'è la presenza dell'oggetto transizionale (a parte la madre), ci sono inoltre bambini che non riescono a godere dell'uso dell'oggetto transizionale poiché disturbati: questo può essere rapportato al fatto che non percepisce l'io dall'altro e pertanto neanche una continuità con la figura materna. L'oggetto transizionale è un fenomeno che appartiene alla normalità è un filo conduttore che lega madre e bambino.

Tra il bambino e l'oggetto transizionale si sviluppa un rapporto speciale, in quanto ne assume i diritti. L'oggetto viene manipolato con affetto, non viene mai sostituito, deve sopravvivere all'amore e all'odio, deve esprimere una propria vitalità, non è una allucinazione, il suo destino è quello di essere disinvestito con il passare del tempo. Nel processo di disinvestimento, l'oggetto transizionale, non viene né dimenticato, né rimpianto, perde pian piano valore poiché i fenomeni transizionali si sono nel mentre diffusi tra la realtà psichica interna e il mondo esterno. In tal modo l'oggetto transizionale può persistere nella vita sessuale adulta, estendendosi al gioco, alla creatività, all'arte, a rituali ossessivi, al feticismo, o all'uso delle droghe. L'oggetto transizionale, non è un oggetto interno e neanche un oggetto esterno, ma un possesso. Fin dalla nascita il bambino è occupato nel capire ciò che è oggettivamente percepito e ciò che è percepito soggettivamente. Il fenomeno transizionale rappresenta il primo stadio nel fenomeno dell'illusione, sarà sempre importante, si presenta come un area neutra di esperienza che non viene messa in dubbio. Ciò che realmente rappresenta, è uno spazio di energia che collega e allo stesso tempo separa l'io dall'altro. L'oggetto a cui il bambino si lega nel momento in cui deve emergere da uno spazio protetto, rappresenta la certezza che niente di male può accadergli. Il fenomeno transizionale rappresenta il primo approccio del bambino con l'illusione, uno spazio dove l'immaginazione è viva e la fantasia diventa realtà durante il gioco.

È un momento in cui la madre deve risvegliare il bambino dallo stato di illusione, dal quale il bambino esce positivamente per mezzo delle cure materne, attraverso le quali l'oggetto viene man mano disinvestito con il graduale svilupparsi nel bambino di nuovi interessi.

“l'oggetto transizionale e i fenomeni transizionali danno inizio ad ogni essere umano a ciò che sarà sempre importante per loro , vale dire ad un area neutra di esperienza che non verrà messa in dubbio”

L'oggetto e il fenomeno transizionale, fanno parte del mondo dell'illusione che il bambino vive, e sono parte dell'esperienza. Questo stadio di sviluppo è reso possibile dalla capacità della madre di adattarsi ai bisogni , mentre lo spazio di illusione fa parte per tutta la vita dell'esperienza dell'individuo, che rivivrà quando metterà in atto la sua creatività nelle arti , nel lavoro, nella religione e in tutto ciò che comprende il vivere creativo. Solitamente l'individuo adulto non è consapevole di rivivere il fenomeno transizionale: pensiamo ad esempio al modo in cui l'individuo vive il fenomeno transizionale nella sua sessualità, che si presenta come un oggetto feticcio, come potrebbe questo viverlo serenamente se fosse consapevole del legame che questo ha con l'infanzia? E forse anche per questa ragione che fa parte del vivere creativo dell'adulto.